ANIMAL LIBERATION & SOCIAL REVOLUTION

di Brian A. Dominick

(prefazione di Joseph M. Smith)

Animal Liberation & Social Revolution

Una prospettiva vegana dell'anarchismo o Una prospettiva anarchica del veganismo

Animal Liberation and Social Revolution
di Brian A. Dominick - http://www.rootmedia.org/~bad
(prefazione di Joseph M. Smith)
originariamente pubblicato come opuscolo dalla Critical Mess Media (1995)-
http://www.rootmedia.org/~messmedia

Dedicato ai VeganAnarchici

SOMMARIO:

1 - Introduzione. I VeganAnarchici

2 - Cos'è la Rivoluzione Sociale?

3 - Veganismo Radicale

4 - Violenza nella vita di tutti i giorni

5 - Alienazione nella vita di tutti i giorni

6 - Attivismo Rivoluzionario

7 - "AfterWord" alla terza ristampa

Prefazione:
Affilare gli strumenti della Rivoluzione

Abbracciare il veganismo e rinunciare al consumo e all'utilizzazione dei prodotti animali non è una fine, ma un inizio; un nuovo inizio che permette, a chi si addentra nell'esperienza, di vedere la realtà giornaliera sotto una luce differente.

Tuttavia, parlare della sofferenza degli animali non - umani e dei benefici di uno stile di vita vegano crea spesso una situazione sconfortante per il vegano, visto che la prima reazione dei suoi ascoltatori è di totale disaccordo. Gli avversari del veganismo affermano che i rapporti instaurati con gli animali dai vegani sono radicalmente errati e che, guardando all'orizzonte, rappresentano un sacrificio troppo severo per una tale insubordinazione sociale. Infine, sostengono, l'errore del veganismo diventerà palese e, quindi, porterà ad accantonare l'idea.

In uno strano senso, tuttavia, la critica al veganismo è corretta.

Finchè qualcuno non concepisce che cosa rende il veganismo "irragionevole", l'individuo non realizza la vera ragione che si trova dietro al significato di essere vegan. Finchè qualcuno non si chiede che cosa è che rende il veganismo "errato", nella visione dei non-vegani non si presenta la capacità di riconoscere che cosa guida il rifiuto nell'accettare il trattamento violento e ingiustificato dell'umanità nei confronti degli animali non - umani. Finchè i principi del veganismo non vengono applicati alla rubrica dell'ingiustizia, nessuno capisce quale sia l'esigenza del veganismo nella sua totalità.

Sono corretti perchè il veganismo nell'isolamento sconfigge il proposito per cui è inteso.

Ed è così che va dato che, l'alienazione sperimentata come effetto di rottura delle convenzioni sociali, spesso è stata sufficiente per "mettere in discussione" il suo impegno nel veganismo.

Come filosofia, il veganismo sfida le ideologie che rappresentano il nucleo del pensiero Occidentale. In opposizione ai sistemi di pensiero

che le istituzioni impongono alle persone di "accettare", i principi del veganismo chiedono agli individui di confrontarli con i dogmi che hanno sempre seguito e di costruire una nuova etica e dei nuovi valori basati sulla pietà e sulla giustizia.

Confrontare gli attuali sistemi di pensiero, tuttavia, è un concetto spaventoso per una società che volontariamente subisce i paradigmi sociali dominanti dello Stato. Comunque, come Brian Dominick illustra brillantemente nel suo saggio, è proprio questo confronto che dobbiamo attuare, se siamo onesti nella ricerca della valutazione reale di ciò che la rivoluzione sociale deve offrire. Nella totalità di questo processo, *il veganismo è un elemento nella complessa struttura della rivoluzione sociale*.

E' sotto questo aspetto che il saggio di Brian delucida maggiormente. *Animal Liberation and Social Revolution* è una struttura compatta destinata ad assisterci quando intraprendiamo l'attività di riconoscimento dei ruoli che la compassione, il pensiero critico e la razionalità giocano nella nostra simultanea decostruzione e trasformazione della società. Inflessibile nella ricerca dei meccanismi che azionano questa trasformazione, Brian ci sollecita a confrontare le ideologie oppressive che ci governano e a scoprire i collegamenti con l'ingiustizia che pervade ogni sfera della nostra esistenza.

E' convinzione di Brian che ciascuno di noi possegga gli strumenti per designare queste conclusioni necessarie. Non fa differenza se siete anarchici che si avvicinano al veganismo, vegani che si accostano all'anarchismo, o nessuno dei due. Tutto ciò che viene richiesto è la volontà di rimboccarsi le maniche, affilare questi strumenti e cominciare a lavorare, attraverso uno sforzo comune, per sfidare la visione miope di che cosa consista una giusta società.

Joseph M. Smith
Novembre 1995

Introduzione: I VeganAnarchici

Per molto tempo, la liberazione animale e gli attivisti che combattono nel suo nome sono stati coinvolti in azioni e discorsi molto "caldi". Anche se la teoria della liberazione animale e l'attivismo raramente sono stati accolti favorevolmente o presi sul serio dalla cosiddetta

Sinistra tradizionale, molti anarchisti hanno iniziato a riconoscerne la legittimità, non soltanto come valida causa, ma anche come aspetto integrale e indispensabile per la teoria radicale e la pratica rivoluzionaria. Mentre molte persone che si definiscono anarchiste non hanno aderito alla liberazione animale e al suo corrispondente stile di vita - il veganismo - , un numero sempre crescente di giovani anarchisti sta adottando l'ecologia e l'animalismo come parte integrante della sua praxis.

Inoltre, molti vegani e liberazionisti animali sono stati influenzati dal pensiero anarchico e dalla sua ricca tradizione. Questo è provato dalla crescente ostilità di alcuni attivisti della liberazione animale nei confronti dello stato, del capitalismo, del razzismo, del sessismo e delle istituzioni che stanno aumentando l'intensità della loro guerra non soltanto verso gli animali non - umani, ma anche verso i loro simili. La Comunità relativamente nuova dei liberazionisti animali sta rapidamente diventando cosciente della grande forza che aziona la macchina della specie - quale è la società moderna. Con l'aumento della consapevolezza, si incrementa anche l'affinità tra i liberazionisti animali e la controparte sociale orientata verso il loro pensiero, appunto gli anarchisti.

Inoltre, più riconosciamo la comunanza e l'interdipendenza delle nostre battaglie, che prima consideravamo abbastanza distinte l'una dall'altra, più comprendiamo cosa liberazione e rivoluzione realmente significhino.

Oltre alla nostra ampia visione, gli anarchisti e i liberazionisti animali condividono la metodologia strategica. Senza pretendere di poter parlare per tutti, dirò che quelli che considero veri anarchisti e liberazionisti animali cercano di realizzare la nostra visione comune nella maniera più efficace possibile. Comprendiamo, contrariamente a quanto generalmente si pensa di noi, che la violenza e la distruzione sregolate non portano alla meta che noi intendiamo raggiungere. Ma diversamente dai liberali e dai progressisti, i cui obiettivi sono limitati dalle riforme, noi siamo disposti ad affermare che il cambiamento reale avverrà solamente se applicheremo la forza distruttiva alla nostra trasformazione creativa delle società oppressive. Possiamo costruire tutto quello che vogliamo, e dovremo essere attivi laddove è possibile. Ma dobbiamo anche capire che possiamo andare avanti con la nostra libera creazione soltanto cancellando ciò che esiste per impedire la nostra liberazione.

Sono vegan perchè ho compassione per gli animali; li vedo come esseri con valori non differenti da quelli umani. Sono anarchista perchè provo la stessa compassione per gli esseri umani, e perchè mi rifiuto di scendere a patti e svendere i miei obiettivi. Come radicale, il mio approccio alla

liberazione animale e umana non accetta compromessi: libertà totale per tutti, o per nessuno.

In questo saggio voglio dimostrare che ogni metodo per il cambiamento sociale non deve comprendere soltanto i rapporti sociali, ma anche quelli fra uomo e natura, inclusi gli animali non - umani. Inoltre, spero di mostrare che non esiste nessun metodo per la liberazione animale senza una comprensione e un'immersione totali nell'attività rivoluzionaria sociale. Dobbiamo diventare tutti, se lo vogliamo, "vegananarchisti".

Che cos'è la Rivoluzione Sociale?

" Rivoluzione " è una di quelle parole il cui significato varia notevolmente a seconda della persona che la usa. Infatti, è sicuramente giusto affermare che due persone non possono condividere la stessa idea di " rivoluzione". Questo, nella mia mente, è ciò che rende la rivoluzione realmente bella.

Quando parlo di rivoluzione, mi riferisco a una drammatica trasformazione sociale. Ma la mia rivoluzione non equivale ai cambiamenti obiettivi del mondo intorno a me, come possono essere la disfatta dello stato o del capitalismo. Questi, a mio parere, sono soltanto sintomi. La rivoluzione non può essere trovata al di fuori di noi stessi. E' totalmente interna, totalmente personale.

Ogni individuo ha una prospettiva. Ognuno vede il mondo in maniera diversa. La maggior parte della gente, tuttavia, modella le proprie prospettive in base alla società in cui vive. La stragrande maggioranza di noi vede il mondo e se stesso condizionati dalle istituzioni che fanno funzionare la nostra vita, tra cui il governo, la famiglia, il matrimonio, la chiesa, la società, la scuola, ecc. Ciascuna di queste istituzioni è generalmente , a sua volta, una parte di quello che io chiamo " *Establishment* " - un'entità che esiste solamente per perpetrare il potere di una relativa minoranza. Alimentato dalla passione dell'elite per sempre più potere, l' Establishment necessariamente usa il potere sul resto del mondo attraverso la via dell'oppressione.

L' Establishment usa diverse forme di oppressione; la maggior parte di queste sono state accettate senza essere capite, e solo raramente contrastate. In primo luogo, troviamo il classismo, che equivale all'oppressione economica; lo statismo, ossia l'assoggettazione da parte

dello Stato sulle persone; il sessismo e l'omosessismo, oppressione basata sulla supremazia e la patriarcalità eterosessuale (maschile); e il razzismo, termine generico usato per indicare l'oppressione etnocentrica. Inoltre, sono presenti la dominanza degli adulti sui bambini e i giovani; e, infine, l'oppressione conseguente all'antropocentrismo, ossia lo specismo e la distruzione ambientale.

Attraverso la storia, l'Establishment è dipeso da queste dinamiche oppressive, ed ha incrementato e concentrato il suo potere come conseguenza della loro pratica. Quindi, ogni forma di oppressione è interdipendente dalle altre. La fusione di queste diverse pratiche oppressive è servita ad incrementare e a sviluppare sia versatilità che resistenza.

Così la forza che ha costruito socialmente le istituzioni è la stessa che sta dietro allo specismo e al razzismo, al sessismo e al classismo, e così via. E' ragionevole presupporre che, la maggior parte di noi, come prodotti dell'Establishment, sono stati creati per produrre oppressione all'interno e all'esterno di sè.

La rivoluzione è il *processo* - non l' evento - di cambiamento dei falsi valori con cui siamo stati indottrinati assieme al cambiamento delle azioni che abbiamo imparato a fare e a non fare. Siamo noi i nostri nemici; distruggendo gli oppressori che sono nelle nostre menti avverrà la rivoluzione - vedendo cadere le loro costruzioni nelle strade invieremo un (gioioso) segno della nostra rivolta che sarà unita e senza restrizioni. La rivoluzione sociale è un insieme di processi interni. Il cambiamento sociale radicale delle condizioni obiettive del contesto in cui viviamo si può verificare unicamente come conseguenza di tale rivoluzione.

Tutti hanno tempo ed energie limitate, e il tempo speso nell'attivismo per una causa riduce il tempo che si potrebbe dedicare ad un'altra causa; ma non c'è niente che possa ostacolare chi impiega il proprio tempo e la propria energia per i problemi umani nell'unirsi al boicottaggio dei prodotti provenienti del crudele business agricolo. Ad essere vegetariani non si spende più tempo che a mangiare la carne animale ... Quando i non - vegetariani dicono " i problemi umani vengono per primi ", non capisco cosa esattamente stiano facendo per gli umani se li costringono a continuare a supportare il crudele e dispendioso sfruttamento degli animali da fattoria. **Peter Singer**
Animal Liberation

Veganismo radicale

Due parole nuove , i cui significati vengono spesso travisati, sono " radicalismo " e "veganismo". L'uso di questi termini da parte dei liberali miopi ed egocentristi ha rimosso la loro originaria potenzialità. Senza voler reclamare il monopolio sulla " veridicità " di questi termini, voglio offrire la mia personale definizione.

Radicalismo ed estremismo non sono sinonimi, contrariamente a quando generalmente si crede. La parola " radicale " deriva dal Latino, " rad ", che oggi significa radice. Il radicalismo non è la misura del grado del fanatismo ideologico, sia verso destra che verso sinistra; piuttosto, descrive uno stile di approccio ai problemi sociali. Radicale, letteralmente parlando, è chi cerca la radice di un problema per poterla colpire e ottenere una soluzione.

I radicali non limitano i loro obiettivi alle riforme. Non fa per loro stabilire connessioni con gli assassini per determinare una diminuzione della miseria che deriva dall'oppressione. Queste sono le mansioni che di solito spettano ai liberali e ai progressisti. Mentre riconoscere che ci sono spesso guadagni ricavabili dalle riforme, per i radicali, significa non ottenere nessun risultato soddisfacente - non è da considerare come una fine definita delle radici oppressive attraverso un cambiamento rivoluzionario.

Secondo la mia definizione, il puro vegetarianismo non è veganismo. Il rifiuto al consumo dei prodotti degli animali non - umani, anche se è una scelta di vita meravigliosa, non è veganismo. Il vegano basa le sue scelte sulla comprensione radicale di cosa sia realmente l'oppressione animale, e la sua scelta di vita è altamente informata e politicizzata.

Per esempio, per i vegani dichiarati non è raro giustificare il loro inutilizzo di prodotti di consumo delle corporazioni sostenendo che gli animali sono indifesi, mentre gli umani no. Molti vegetariani non riescono a vedere la validità delle cause di liberazione umana, oppure la concepiscono come secondaria a livello di importanza rispetto a quella degli animali che non possono farsi valere da soli. Tale pensiero espone l'ignoranza del vegetariano liberale non solo sul tema dell'oppressione umana, ma anche su quello della profonda connessione tra il sistema capitalista e le industrie dell'oppressione animale.

Molte persone che si dichiarano vegani o attivisti dei diritti animali, secondo la mia esperienza, hanno poca conoscenza della scienza sociale; e, spesso, ciò che " sanno " sulla connessione tra società e natura non - umana è zeppo di errori. Ad esempio, non è raro ascoltare

vegani sostenere che è il consumo di carne a causare la fame nel mondo. Dopo tutto, l'80% dei raccolti di grano degli USA serve per alimentare il bestiame, quantità che servirebbe per sfamare le popolazioni povere di tutto il mondo. Sembra logico concludere che, con la fine del consumo umano di animali negli Stati Uniti, si determinerebbe anche la fine della fame nel mondo. Il guru vegano John Robbins sostiene questa convinzione.

Ma è tutto falso! *Se i NordAmericani smettessero di mangiare carne il prossimo anno, è improbabile che anche una sola persona sofferente la fame potrebbe alimentarsi col grano delle colture USA.* Questo perchè il problema della fame nel mondo, come la " sovrappopolazione ", non è come sembra. Questi problemi hanno la loro radice non nella disponibilità delle risorse, ma nella loro destinazione. Le elite richiedono la scarsità - il rifornimento limitato delle risorse - per due motivi principali. Prima di tutto, il valore delle merci sul mercato scende decisamente all'aumentare della disponibilità di prodotto. Se il grano che ora serve per alimentare il bestiame diventasse improvvisamente disponibile, perderebbe tutto il suo valore, insidiando il margine di guadagno. Le elite che investono nel mercato agricolo del grano, allora, hanno interessi direttamente corrispondenti a quelli delle elite che possiedono la parte di mercato che si occupa degli animali. I vegetariani tendono a pensare che i coltivatori di grano e verdura siano buoni mentre gli allevatori di animali siano vili. Il fatto è che, tuttavia, i vegetali sono prodotti, e quelli che hanno interessi finanziari nell'industria agricola non vogliono rendere disponibili i loro prodotti, se questo significa dover produrre di più per avere minor profitto.

In secondo luogo, è il caso che la distribuzione nazionale e globale del cibo sia uno strumento politico. I governi e le organizzazioni economiche internazionali manovrano con attenzione i rifornimenti alimentari e idrici per poter controllare intere popolazioni. Occasionalmente, il cibo può essere ritenuto dalla gente povera come mezzo per mantenerla debole e docile. Altre volte, le scorte alimentari fanno parte di una strategia progettata per calmare le popolazioni sull'orlo della sommossa.

Sapendo tutto ciò, diventa ragionevole supporre che il governo degli Stati Uniti, così strettamente controllato dagli interessi privati, sovvenzionerebbe la non - produzione del grano, per " salvare l'industria dal crollo ". Gli agricoltori verrebbero probabilmente pagati per non coltivare il grano, o addirittura per distruggere i loro raccolti.

Non basta boicottare l'industria della carne e sperare che le risorse vengano redistribuite per sfamare chi soffre la fame. Noi dobbiamo stabilire un sistema che realmente sia in grado di soddisfare le esigenze

umane, e ciò implica la rivoluzione sociale.

Questo è solo uno dei molti collegamenti fra lo sfruttamento animale e umano, ma illustra perfettamente il bisogno di una rivoluzione totale. Una rivoluzione nelle relazioni tra gli umani e gli animali è fondamentale e, infatti, è alla base della vera natura della società moderna. Un motivo per cui gli animali vengono sfruttati è che il loro abuso genera profitto. I vegetariani tendono a capire bene questo concetto. Ma l'industria della carne (comprese quelle casearia, la vivisezione * , ecc) non è un'entità isolata. L'industria della carne non verrà distrutta fino a quando non verrà distrutto il mercato capitalista, poichè è proprio quest'ultimo a dare slancio alla prima. E per i capitalisti, il prospetto di facili guadagni ricavati dallo sfruttamento animale è irresistibile.

Il profitto non è l'unico fattore sociale che incoraggia lo sfruttamento animale. In effetti, l'economia è solo uno degli aspetti inerenti la società. Troviamo infatti anche la politica, la cultura e le relazioni interpersonali, ed ognuna di queste dimostra la propria influenza nella percezione del fatto che gli animali devono esistere per essere usati dagli umani.

La Bibbia Cristiana, e le religioni occidentali in generale, sono piene di riferimenti al " diritto divino " degli umani che possono usare gli animali non - umani per soddisfare i propri bisogni. In questo momento della storia, è assurdo per chiunque pensare che gli animali esistano per essere sfruttati dagli uomini. E' poco quello che possiamo guadagnare dalla sofferenza degli animali. Ma Dio ha detto che possiamo usarli, così continuaiamo a farlo, malgrado il fatto che abbiamo evoluto le nostre risorse fino al punto di poterne fare a meno.

I vivisettori affermano che si può imparare dagli animali non - umani, e usano questa asserzione per giustificare la tortura e l'uccisione degli esseri viventi. I radicali hanno il bisogno di realizzare, come i vegani, che l'unica cosa che possiamo imparare dagli animali è come vivere un rapporto sano con l'ambiente. Abbiamo bisogno di osservare gli animali nel loro ambiente naturale, e imitare le loro relazioni ambientali, dove possibile, per noi stessi. Una simile comprensione dell'armonia tra gli animali e la natura, in futuro, conserverà e apporterà valore a molte vite e permetterà di trovare una cura al cancro attreverso la "scienza" senza l'utilizzo della tortura sugli animali. Dopo tutto, la radice di molti cancri sta nel maltrattamento della natura da parte degli umani. Nessun radicale invita a trovare una soluzione attraverso la distruzione delal natura che avviene tramite la sperimentazione sugli animali.

Le correlazioni tra lo specismo e il razzismo - tra il trattamento degli

animali e gli uomini di colore - sono ben dimostrati anche graficamente. Nel suo libro, The Dreaded Comparison: Human and Animal Slavery, Marjorie Spiegel effettua astutamente confronti sbalorditivi fra il trattamento rivolto agli animali da parte degli esseri umani e il trattamento riservato alle "razze inferiori" da parte dei bianchi, sostenendo che " sono costruiti attorno alle stesse relazioni di base tra oppressori e oppressi ". Come Spiegel illustra, il trattamento riservato ai non bianchi da parte dei bianchi è storicamente parallelo a quello riservato agli animali da parte degli umani. Decidere se un'oppressione è valida o no è limitare coscientemente la propria comprensione del mondo; è rinchiudersi dentro un'ignoranza volontaria, spesso per convenienza personale. " Una causa alla volta ", dice il pensatore monista, come se queste dinamiche correlate potessero essere sterilizzate ed estratte dal rapporto ad una ad una.

La dominanza maschile nella forma patriarcale e lo specismo determinati dall'antropocentrismo sono stati esposti con chiarezza poetica da Carol Adams nel suo libro The Sexual Politics of Meat. Il femminismo e il veganismo hanno molto in comune, ed entrambi hanno molto da insegnare e da imparare l'una dall'altro. Dopo aver designato confronti concreti tra la prospettiva patriarcale e il trattamento animale, Adams descrive e richiede il riconoscimento della profonda connessione tra gli stili di vita vegano e femminista.

Un confronto fra i rapporti interpersonali e quelli tra uomo e animali che non è stato esaminato completamente, per quello che ne so, include il trattamento degli adulti nei confronti dei bambini e dei giovani, così come quello fra gli adulti e gli anziani. In entrambi i casi, l'oppresso è visto come colui che non ha la piena facoltà delle proprie azioni. Ad esempio, i bambini e gli anziani sono visti deboli ed incompetenti allo stesso modo (senza tener realmente conto del loro potenziale di responsabilità). L'etaismo ha le sue radici in ciò che io definisco adultocrazia, che si riferisce alla nozione secondo cui gli adulti sono in possesso di una certa qualità di responsabilità non presente negli anziani e nei bambini. Come gli animali, gli oppressi dall'etaismo vengono trattati come oggetti privi di carattere e di valori. Sono sfruttati per quanto possibile, rovinati quando vengono ritenuti " intelligenti ", ma mai senza ricevere quel rispetto che riservano esclusivamente per loro adulti. Che i bambini, gli anziani e gli animali stiano vivendo, pensando, vivendo è qualcosa che nell'adulto è andato perduto a causa della sua ricerca di dominazione e di potere. Non diversamente dalla patriarcalità, l'adultocrazia non richiede una gerarchia formale: afferma la propria dominanza attraverso la convinzione che le proprie vittime siano meno valide rispetto a sè. I non - umani, anche, vengono invalidati facilmente.

- la madre. Possiamo lasciare alla madre il diritto di scegliere se portare a termine la gravidanza, oppure possiamo lasciar scegliere a qualche legislatore bianco e maschio o a qualche giudice che non potrà mai essere incinta. Nella nostra società patriarcale, queste sono le sole scelte che abbiamo. Dal nostro punto di vista, l'opposizione all'oppressione combacia con il sostegno alla libertà di scelta ".

-Anna E.Charlton,Sue Coe & Gary Francione
"The American Left Should Support Animal Rights: A Manifesto"

Violenza nella vita di tutti i giorni

La nostra società, in pochi non sarebbero d'accordo, è largamente basata sulla violenza. In qualunque posto ci troviamo, sembra, troviamo violenza, una percezione che aumenta esponenzialmente a causa delle immagini controllate dai media corporativi.

Questa violenza, come componente della nostra cultura e della nostra stessa esistenza, indubbiamente ha un profondo effetto su di noi, molto più di quanto noi riusciamo anche solo ad immaginare. Coloro che ricevono questa violenza naturalmente soffrono un severo aumento della mancanza di potere su se stessi. Perchè il potere è un concetto sociale, e le persone non necessariamente capiscono cosa significhi realmente. Quando percepiamo una diminuzione di potere, una delle reazioni tipiche è di affermare che il potere perso è relativamente poco. Una volta che abbiamo interiorizzato gli effetti dell'oppressione, ce li portiamo dentro, spesso solo per vittimismo. Una brutta verità è che spesso le vittime diventano perpetratori proprio perchè loro stesse sono state vittime. Quando la vittimizzazione prende la forma della violenza fisica, si traduce in ancora maggior violenza.

Sapendo ciò, possiamo vedere perchè la violenza sugli animali - sia diretta, come nel caso del maltrattamento degli animali domestici, sia indiretta, come nel caso del processo del mangiare carne - è correlata alla violenza sociale. Gli esseri umani che vengono maltrattati tendono a maltrattare a loro volta gli altri, e gli animali rappresentano le vittime più facili e più indifese. Questo è un altro motivo di oppressione sociale che va combattuto da tutti coloro che si preoccupano del benessere degli animali.

In più, questa dinamica causa - effetto opera in entrambi i sensi. E' stato dimostrato che chi è violento con gli animali - sempre direttamente o indirettamente - è molto più propenso ad esserlo anche con gli altri esseri umani. Le persone che adottano una dieta vegetariana, ad esempio, sono generalmente meno violente di chi mangia carne. Le persone che abusano dei loro animali domestici sono spesso difficili da fermare - e i loro bambini e i loro parenti sono i prossimi ad essere colpiti.

E' assurdo pensare che una società che opprime gli animali non - umani possa diventare una società che non opprime gli umani. Il riconoscimento dell'oppressione animale diventa un requisito preliminare per un cambiamento sociale radicale.

Alienazione nella vita di tutti i giorni

Alla base dell'oppressione, secondo i radicali, si trova l'alienazione. Gli esseri umani sono creature sociali. Siamo capaci di provare compassione. Siamo in grado di capire se esiste benessere sociale, un bene comune. Poichè possiamo provare empatia verso gli altri, chi può scatenarla in noi come la società, la comunità e gli individui, o gli esseri umani contro la natura, devono essere alienati dagli effetti delle nostre azioni. E' difficile convincere un essere umano a causare sofferenza ad un altro. E' altrettanto difficile convincere un umano a usare violenza su un animale non umano senza motivo, o a contribuire direttamente alla distruzione del suo ambiente naturale.

Quando una società va in guerra contro un'altra, è fondamentale che i leaders di questa società convincano " le masse " che la popolazione avversaria è vile è sub - umana. Inoltre, i leaders devono nascondere alla gente i reali risultati della guerra: violenza, distruzione e massacri totali. La guerra è qualcosa che accade lontano da noi, diciamo, e ogni " straniero " che è morto è perchè se lo è meritato.

Le dinamiche oppressive nelle relazioni sociali sono sempre basate su una noi-loro dicotomia, dove gli oppressori vengono visti ben distintamente dagli oppressi. Per gli oppressori, il " noi " è supremo e privilegiato. I ricchi " comprendono " che la loro ricchezza è stata acquisita attraverso metodi " corretti " e " giusti ". Ad esempio, sia gli oppressori che gli oppressi sono portati a credere che sono l'inabilità e l'incompretenza le cause della povertà.

Non c'è riconoscimento del fatto che i privilegi economici creano automaticamente disuguaglianza. Semplicemente, non esiste abbastanza se alcuni prendono più degli altri. Ma i ricchi sono lontani da questa verità. Devono esserlo, perchè altrimenti non potrebbero giustificare l'ingiustizia che loro stessi contribuiscono a generare.

Ciò accade per ogni dinamica oppressiva. Deve essere così.

Il vegano capisce che lo sfruttamento umano e il consumo di animali vengono aiutati dall' alienazione. La gente non potrebbe condurre il suo tipo di vita - sulle spalle degli animali e della loro sofferenza - se capisse i reali effetti di tale consumo. Questo perchè il capitalismo ha eliminato interamente il consumatore dal processo di produzione. La tortura accade altrove, dietro porte ben chiuse. Riconosciuta l'empatia con le vittime dell'oppressione della specia, gli umani non saranno più in grado di vivere come oggi.

Gli esseri umani devono essere persino tenuti lontano dalla semplice spiegazione razionale che sta alla base del veganismo. Per mantenere la dicotomia noi - loro tra gli umani e gli " animali " (come se noi non lo fossimo!) non dobbiamo fargli ascoltare gli argomenti basilari per oltrepassare questo falso senso di dualità.

Noi diciamo che gli umani possono usare linguaggi complessi e intricati stili di ragionamento. I non - umani no. Gli esseri umani sono persone, gli altri nel migliore dei modi con cui vengono definiti sono bestie. Gli animali vengono considerati inferiori rispetto agli umani non a causa della natura bensì dall'attiva deumanitizzazione, un processo secondo cui gli umani coscientemente privano gli animali del loro valore. Dopotutto, l'incapacità di parlare o di ragionare in modo " chiaro " non costringe i bambini o gli audlti con gravi ritardi mentali a subire la sofferenza cui invece vengono sottoposti milioni di animali ogni giorno.

Diciamolo, la dicotomia tra animali e umani è più arbitraria che scientifica. Non è differente da quella posta tra " bianchi " e " neri " o " rossi " e " gialli "; da quella tra bambini e adulti; tra uomini e donne; tra eterosessuali e omosessuali; tra cittadini e stranieri. Le linee sono state costruite senza cura ma con dei precisi obiettivi, e le istituzioni vogliono farci credere che noi siamo da una parte di questa linea, che è stata costruita razionalmente.

Nella vita di tutti i giorni, siamo tenuti lontani dalla maggior parte dei risultati ottenuti dalle nostre azioni fondamentali. Quando compriamo un prodotto alimentare in drogheria, possiamo leggere la lista degli ingredienti e sapere quali animali sono stati uccisi e/o torturati nel

processo di produzione. Ma cosa sappiamo delle persone che hanno creato quel prodotto? Le donne vengono pagate meno che gli uomini? E nelle fabbriche, i bianchi hanno soggiogato i neri? Sono stati schiacciati gli sforzi dei sindacati o dei collettivi dei lavoratori? Ci sono stati morti durante i picchetti per chiedere una retribuzione migliore?

Quando io, come uomo, converso con una donna, o con qualcuno più giovane di me, sono io a dominare perchè è stata la società patriarcale a condizionarmi? E sempre io, uomo " bianco ", vedo me stesso (anche inconsciamente) " superiore " rispetto ai " neri "? Effettivamente, guardo le persone di colore come se avessero qualcosa di differente da me? Queste sono le domande che non siamo incoraggiati a porci. Ma dobbiamo. Per sormontare l'alienazione, dobbiamo essere critici vigilanti non solo sul mondo che ci circonda, ma anche sulle nostre idee, percezioni, e azioni. Se desideriamo estinguere l'oppressione dalla nostra testa, dobbiamo costantemente mettere in discussione le nostre convinzioni e i nostri presupposti. Quali, dobbiamo chiederci come individui, sono gli effetti delle mie azioni, non soltanto su quelli attorno a me, ma anche sul mio ambiente naturale?

Come componente chiave della perpetrazione dell'oppressione, tutta l'alienazione deve essere distrutta. Finchè ignoriamo la sofferenza all'interno delle industrie di macellazione e dei laboratori di vivisezione, allora possiamo ignorare anche le condizioni dei Paesi del Terzo Mondo, il ghetto urbano, le famiglie abusive, la classe autoritaria, ecc. La capacità di ignorare tutte le oppressioni è la capacità di ignorare alcune oppressioni.

L'attività Rivoluzionaria

Capire noi stessi e le nostre relazioni nel mondo è il primo passo verso la rivoluzione. Quindi, dobbiamo applicare le nostre conoscenze ad un programma pratico di azione. Quando parlo di azione, non mi riferisco meramente a qualche evento settimanale o mensile dove noi, in collaborazione con gruppi organizzati, dichiariamo le nostre convinzioni in una manifestazione, o quando eseguiamo un'incursione contro una fonte di oppressione.

L'azione non è così limitata. La possiamo trovare in tutti i giorni della nostra vita, nelle nostre attività abituali e non. Quando esprimiamo i

nostri pensieri attraverso una conversazione, sul lavoro, o a cena, stiamo agendo. Infatti, sia che la realizziamo o meno, ogni cosa che facciamo è un'azione o una serie di azioni. Riconoscere questo ci permette di cambiare la nostra vita di tutti i giorni da repressa ed alienata a libertaria e rivoluzionaria.

Il ruolo del rivoluzionario è semplice: fare della propria vita un modello in miniatura della società alternativa e rivoluzionaria che ha in mente. Noi siamo un microcosmo del mondo attorno a noi, e anche la più basilare delle nostre azioni causa degli effetti sul contesto sociale di cui facciamo parte. Bisogna rendere questi effetti positivi e radicali nella loro natura.

La rivoluzione deve diventare parte della nostra vita, guidata dalla sagacia ed alimentata dalla compassione. Ogni cosa che pensiamo, ogni parola che diciamo, ogni azione che compiamo deve essere radicata in una praxis radicale. Dobbiamo liberare i nostri desideri attraverso la critica costante di ciò che ci hanno insegnato a pensare, e la ricerca permanente di quello che realmente vogliamo. Una volta che apprendiamo quali sono i nostri desideri, dobbiamo agire nel loro interesse.

Dopo aver identificato come opera la nostra società, e aver deciso cosa essenzialmente vogliamo, dobbiamo cominciare a smantellare il presente e ad assemblare il futuro - e queste mansioni vanno svolte contemporaneamente. Come strappiamo le vestigia all'oppressione, dobbiamo anche creare, sia con la concentrazione che con la spontaneità, nuove forme di relazioni sociali e ambientali, aiutate da istituzioni fresche e nuove.

Per esempio, economicamente parlando, dove oggi esiste la proprietà privata domani deve essere presente la proprietà collettiva. Dove produzione, consumo e distribuzione delle risorse, oggi sono dettati dall'irrazionalità del mercato, nel futuro devono essere inseriti in un programma razionale per l'acquisizione e la distribuzione dei beni e dei servizi, dove si fa' attenzione all'equità, alla diversità, alla solidarietà, all'autonomia, e/o a qualunque altro fattore che guida la nostra opera.

Come un visionario, il vegano vede un mondo libero dallo sfruttamento animale. Inoltre, vede un rapporto veramente sano e pacifico tra la società umana e il suo ambiente naturale. Come il profondo movimento ecologista ha mostrato che la natura non - animale ha un valore che non è quantificabile in termini prettamente economici, così i vegani hanno dimostrato il valore degli animali non - umani, un valore che non può essere quantificato dagli economisti, ma che può essere misurato solo attraverso la compassione umana. Quella compassione - dimostrata per il

proletariato dai socialisti, per le donne e i gay dalle femministe, per le persone di colore e le etnie marginalizzate dagli intercomunitalisti, per i giovani e gli anziani dagli etaisti, e infine per le vittime dello stato dai libertari - è la stessa compassione che provano i vegani e gli ambientalisti radicali nei confronti del mondo non - umano. Che ognuno di noi necessiti di diventare tutti questi tipi di " radicali " - e di incorporare le loro ideologie dentro di sè, assieme alle teorie olistiche, le ambizioni, stretegie e tattiche - è una verità che non possiamo più permetterci di ignorare. Solo una prospettiva e uno stile di vita basati sulla vera compassione possono distruggere le costruzioni oppressive della società attuale e cominciarne una nuova che dia spazio alla realtà e ai rapporti desiderati. Questa, per me, è l'essenza dell'anarchia. Chiunque non riesca ad abbracciare tutte le lotte contro l'oppressione non rientra nella mia definizione di anarchico. Può sembrare molto quello che chiedo, ma non smetterò mai di chiederlo ad ogni essere umano.

Afterword alla terza ristampa

Quando la seconda edizione di questo opuscolo è andato in ristampa circa un anno fa, ho aggiunto ad " Afterworld " alcuni approfondimenti su alcune nozioni espresse nel testo originale. Piuttosto che apporre seri cambiamenti editoriali al testo del saggio, che considero ancora una solida base, ho deciso di optare per la discussione di alcune mie conclusioni più recenti.

Sulla liberazione

Tra i problemi che ho riscontrato con il pezzo originale, uno riguarda il mio e l'altrui utilizzo della parola " liberazione " per descrivere che cosa sia realmente la libertà degli animali dallo sfruttamento e dall'oppressione causata dall'uomo. Io credo che liberazione sia un particolare concetto umano, basato sul processo soggettivo dell'elevazione della coscienza e dell'autogestione. La liberazione è personale, ed è molto più complicata rispetto alla sola rimozione delle catene fisiche. Quando un prigioniero è rilasciato dai confini dell'incarcerazione, non è necessariamente " liberato " dall'oppressione della società autoritaria. E' semplicemente " libero " dalla cella. Realizzare la liberazione - che forse è un ideale impossibile per

esseri umani terrestri - è qualcosa che va oltre la possibilità di ogni essere animale.

Si può discutere del fatto che gli animali che hanno subito abusi e violenze (anche psicologiche) devono, come gli animali oppressi, poter usufruire un processo di recupero psicologico. Ma nemmeno il recupero personale, teoricamente compreso nelle capacità di molte specie animali non - umane, è una vera liberazione. Per la liberazione, come la definisco io, è richiesta l'elevazione della coscienza sociale che i non umani (e anche alcuni animali) semplicemente non possiedono come capacità, poichè è molto più difficile del mero recupero.

Tutto questo può sembrare un aspetto della semantica. Comunque, io insisto che è molto di più. Per troppo tempo la liberazione umana è stata percepita come un singolo processo sociale / strutturale. Quando cambiamo le condizioni della società, ci siamo liberati. Credo che un approccio molto più dialettico sia alla base. Noi dobbiamo diventare liberati, come individui e come collettivi, prima di ricostruire una società che sia favorevole alla liberazione. Allo stesso tempo, prima che diventiamo personalmente liberati, dobbiamo ristrutturare la società e le sue istituzioni. Se guardiamo tutto ciò dialetticamente, come un graduale, bilaterale, processo di flusso e riflusso, la complessità della teoria di liberazione inizia a trovare una soluzione.

Quelli che si autodefiniscono " liberazionisti animali ", talmente impegnati da essere certi di essere veri attivisti, tendono a cadere su due punti. In primo luogo, uno può liberare solo se stesso. Il massimo che possiamo sperare di fare per gli altri è di liberarli da ciò che gli impedisce di liberare se stessi. In secondo luogo, solo coloro che possono comprendere la complessità della propria oppressione hanno la possibilità di combatterla attraverso un processo di liberazione. Per molti secoli, i migliori tentativi degli umani di giungere alla libertà si sono tradotti in disperate battaglie per liberarsi semplicemente dalle imposizioni autoritarie della società oppressiva. Come animali chiusi in gabbia, non si è andati molto oltre alla distruzione della gabbia stessa. Diversamente dagli animali in gabbia, però, noi abbiamo il potenziale per capire perchè, innanzitutto, la gabbia esista. Sappiamo che ci sono sempre più gabbie, e fino a quando noi non distruggiamo la macchina sociale che produce queste gabbie (sia per gli umani che per i non umani), il massimo che possiamo aspettarci come liberazione è una relativa e momentanea libertà.

Ridefinire il veganismo

Vorrei inoltre chiarire la mia definizione di alcuni altri termini, primo fra tutti " veganismo ". La mia definizione originale era corretta, credo, ma diventa confusa nel contesto del resto del saggio, non distinguendosi abbastanza da quello che chiamo " vegetarianismo ". Voglio essere chiaro: il veganismo è l'astensione cosciente da azioni che contribuiscano, direttamente o indirettamente, alla sofferenza degli esseri sensibili, siano essi umani o animali, per ragioni etiche. Le persone si avvicinano al veganismo attraverso due percorsi fondamentali: preoccupazione per il benessere / i diritti / la libertà degli animali, e preoccupazione per l'ambiente naturale (danneggiato severamente dall'agricoltura). L'astensione dal consumo di cibi di derivazione animale in sè è semplice vegetarianismo. L'astensione dal consumo di carne, tipicamente chiamata " vegetarianismo ", è propriamente detta " lacto-ovo vegetarianismo ", perchè chi lo adotta continua a mangiare latticini e uova. Molti sono vegetariani perchè la loro dieta è salutista. Non hanno ovvi motivi per astenersi dal consumo di prodotti in cuoio, o testati sugli animali, e così via.

E' importante notare che il veganismo non è uno stato assoluto dell'essere. Prima di tutto, ci sono molte interpretazioni riguardo l'essere sensibile. Alcuni sostengono che tutti gli animali, dai mammiferi agli insetti, meritano completamente l'inclusione nella categoria. All'estremo, c'è chi crede che le piante e gli animali siano allo stesso piano, e così scelgono di mangiare solo frutta e noci (queste persone vengono definite comunemente " fruttariani "). E ci sono ancora altri che sostengono che molti animali non dimostrano di possedere le facoltà dell'individuo, cioè un carattere distintivo, un sistema nervoso complesso o qualsiasi sembianza di emozione, come gli insetti e i crostacei, e che quindi non possono essere defniti " sensibili ". Non ho spazio a sufficienza per esaminare a fondo il dibattito, ma è comunque sufficiente per dire che ognuno ha le sue specifiche definizioni, e che tutti ci basiamo sugli stessi principi basilari, provando a vivere nel migliore dei modi nel loro pieno rispetto.

Secondariamente, il veganismo è un ideale cui tutti speriamo di non venire mai meno. Tanti prodotti che diventano " necessari " nella vita moderna, come i veicoli, le pellicole fotografiche, ecc. contengono parti derivate dagli animali. L'alimentazione epr gli animali domestici costituisce un altro dibattito controverso. E' importante fare sempre del nostro meglio, per compiere passi importanti verso il nostro ideale. Anche se tutti noi dovessimo smettere di mangiare carne quest'anno, che è una parte esigua di quello che i vegani considerano una conversione ragionevolmente semplice alla vita compassionevole, ridurremmo drammaticamente il nostro personale contributo allo

sfruttamento degli animali. L'estinzione avviene quando ci poniamo obiettivi impossibili da mantenere, e un'ulteriore alienazione si verifica quando le nostre richieste sono estreme.

Le responsabilità dello stile di vita

Sono il primo ad essere disgustato da quei noiosi radicali, specialmente di " vecchio stampo ", che affermano che i cambiamenti nello stile di vita devono, per lo meno, essere al secondo posto rispetto al lavoro " reale " di cambiamento sociale, che si limita alla ristrutturazione delle istituzioni sociali. E anche la loro critica verso coloro che, sulla sponda opposta, credono che il cambiamento personale sarà veramente la rivoluzione quando verrà praticato su larga scala, è piuttosto importante. Dobbiamo evitare gli estremismi. Purtroppo, gli anarchici e i vegani di oggi tendono ad adottare gli stili di vita appena descritti. Come ho detto nella prima parte di questo saggio, ad essere coinvolta è una dialettica vitale. E, come ho menzionato nel testo di Animal Liberation and Social Revolution, il semplice atto di cambiare il proprio stile di vita, anche se attuato da milioni di persone, non può cambiare il mondo, le strutture sociali che erano guidate da elite che pensavano solo ai propri interessi.

Alcuni radicali sostengono che il nostro stile di vita cambierà " dopo la rivoluzione ". Una tale nozione è stupida. Quelli che sono sempre stati consumatori ciechi, cittadini modello, mogli, mariti, ecc..., nel cambiare radicalmente le proprie attività giornaliere, diverrebbero incapaci di far funzionare una futura società libertaria. Effettivamente, nemmeno noi potremo radicalmente cambiare il mondo attorno a noi se non smettermo di tenere in considerazione gli effetti e gli elementi spettacolari e superficiali del presente. Non vogliamo stabilire un'economia socialista che scoraggi la produzione di carne a causa dei suoi alti costi sociali ed ambientali rendendoci disponibili a rinunciare alla carne. L'impegno inevitabile per una sana economia sarà quello di abolire l'industria dello sfruttamento animale e di dare alle persone la possibilità di farlo. Ma perchè dovremmo combattere contro un sistema che provocherebbe la nostra incapacità di mangiare carne, quando non possiamo sopportarlo già fin da adesso?

Infine, è importante notare che i cambiamenti di stile di vita, come diventare vegan, non costituiscono nessun modo di fare attivismo concreto. Ci vuole molto di più per essere un attivista che essere un testimone particolarmente calmo.

Animal Liberation and Social Revolution
Di Brian A. Dominick –
http://www.rootmedia.org/~bad
(prefazione di M. Smith)
originariamente pubblicato come opuscolo dalla Critical Mess Media
(1995)-
http://www.rootmedia.org/~messmedia